

COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE

(n. 5)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1995

[Ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera e), del regolamento della Camera]

INCONTRO CON RAPPRESENTANTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORESTE TOFANI

INDICE

	PAG.		PAG.
Incontro con rappresentanti italiani al Parlamento europeo:		Imbeni Renzo, Vicepresidente del Parlamento europeo	
Tofani Oreste, <i>Presidente</i>	89, 95, 98, 99	95, 96
D'Andrea Giampaolo (gruppo PPE del Parlamento europeo)	96	Manzella Andrea (gruppo PSE del Parlamento europeo)	92, 94
Evangelisti Fabio (gruppo progressisti-federativo)	94, 95, 96	Stornello Michele (gruppo forza Italia) ..	98, 99

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,45.

Incontro con rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'incontro, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera e) del regolamento della Camera, con rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Nel ringraziare i colleghi europarlamentari qui presenti, chiedo loro scusa per il ritardo con cui iniziamo questo incontro, ma la Commissione era impegnata in una votazione.

Ho l'onore — che considero particolare — di presiedere l'incontro odierno in sostituzione del presidente Cecchi che è assente per impegni all'estero. L'incontro fa seguito ad altri sia pure più segmentati e meno formali; lo si è ritenuto necessario per una serie di esigenze avvertite dal nostro Parlamento, ma credo anche dai nostri rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Si tratta di esigenze emerse in incontri che si sono tenuti per motivi istituzionali in varie sedi.

Mi auguro che quello odierno concorra a dare elementi anche di supporto di conoscenze e di scambio di opinioni in un momento particolarmente delicato qual è quello della vigilia della presidenza italiana dell'Unione europea.

Poiché sono previsti altri importanti impegni si rendono necessari uno scambio più continuo, ed anche, diciamo così, un'addizione, sia pure nelle rispettive specificità, dei ruoli che hanno il Parlamento italiano e il Parlamento europeo, e più segnatamente i parlamentari italiani.

Con la conclusione dei lavori del gruppo di riflessione, che presenterà la sua relazione finale al prossimo Consiglio europeo di Madrid del 17 e 18 dicembre, si rende opportuna una riflessione sui principali temi che saranno affrontati nell'ambito della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht.

Particolare rilievo assumono le riforme istituzionali, il cui fine è quello di rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni comunitarie, anche in vista dell'allargamento. In particolare, i parlamenti nazionali sono molto interessati — come è emerso anche nella recente COSAC di Madrid — a sviluppare il loro ruolo nella definizione delle politiche dell'Unione europea, sia aumentando il controllo sui rispettivi governi, sia rafforzando le forme di collaborazione con il Parlamento europeo: vanno, dunque, individuate le procedure più idonee perché questo nuovo ruolo possa concretamente esplicarsi, senza sovrapporsi ai legittimi poteri dell'Assemblea di Strasburgo, la cui funzione deve anzi essere rafforzata attraverso un più ampio coinvolgimento nel processo decisionale dell'Unione europea.

Ci sono, poi, da affrontare con decisione — e in una visione unitaria — i grandi temi della libertà e della sicurezza, che non vanno disgiunti da una riconsiderazione della funzionalità del secondo e — soprattutto — del terzo pilastro del Trattato di Maastricht: anche alla luce delle vicende belliche nei territori della ex Jugoslavia, si evidenzia la necessità di dare maggiore coerenza all'azione esterna dell'Unione, rivedendo i meccanismi decisionali della PESC (politica estera di sicurezza comune), ed assicurando la possibi-

lità di pronte risposte anche sul piano militare. È, questa, una sfida essenziale da vincere per poter riguadagnare i cittadini all'idea dell'Europa.

La necessità di rivedere taluni aspetti del Trattato di Maastricht è, peraltro, enfatizzata dalle prospettive di allargamento dell'Unione, che al momento riguardano i paesi dell'Europa centrale ed orientale. Tale allargamento è visto con preoccupazione dagli Stati membri meridionali, che avvertono il rischio della creazione di un'estesa area nordica sotto l'influenza tedesca: in questo contesto la Conferenza di Barcellona (27-28 novembre 1995) sul partenariato euromediterraneo costituisce un appuntamento fondamentale per rilanciare una forte iniziativa politica, che svolga una funzione equilibratrice verso il Sud dell'Europa.

L'Italia è particolarmente interessata allo sviluppo dei paesi dell'area mediterranea, in quanto dalla stabilità e sicurezza di quei paesi dipende anche quella del nostro paese; per questo sembra condivisibile la strategia dell'Unione europea incentrata, in occasione della Conferenza, sui tre assi fondamentali del partenariato politico e di sicurezza, del partenariato economico e finanziario e del partenariato sociale ed umano.

Il Parlamento seguirà con attenzione - anche se purtroppo non potrà assistervi - i lavori della Conferenza, nonché il seguito che ad essi sarà dato: in tal senso sarà opportuno non solo acquisire dal Governo, periodicamente, le opportune informazioni, ma anche ricevere dalle istituzioni comunitarie tutti i documenti che saranno all'uopo predisposti. Con questi sentimenti la Commissione, il Parlamento italiano seguono gli eventi delineati e vogliono contribuire ad evitare i momenti di discussione vissuti da chi ha partecipato a Madrid all'ultima riunione della COSAC, momenti che indubbiamente non danno un segnale positivo.

Non avendo altro da aggiungere, dopo aver ringraziato ancora una volta i rappresentanti italiani per la loro presenza, do loro la parola per ascoltare le considerazioni di merito.

RENZO IMBENI. Ringrazio molto per l'invito rivolto, in quanto considero questo un appuntamento necessario, che personalmente auspico - credo insieme agli altri - diventi un po' più normale e un po' meno eccezionale.

Poiché questa è la Camera dei deputati penso sia giusto cercare di vedere in che modo si possa fornire qualche elemento di proposta, di consiglio e di suggerimento al Governo italiano per la conduzione più positiva del semestre di presidenza.

Vorrei cominciare subito proprio dalla Conferenza di Barcellona e dal tema - delineato dopo i primi incontri informali, prima dell'incontro di Essen, al vertice di Cannes - riguardante la definizione della strategia per un partenariato euro-mediterraneo.

Non è ancora deciso in quali termini, con quali proposte dal punto di vista istituzionale e soprattutto del consolidamento di tale strategia si concluderà la Conferenza di Barcellona.

Il rischio di una bella, importante, per certi versi anche grandiosa cerimonia è tuttora presente, anche se abbiamo già alle spalle una decisione la quale di per sé dovrebbe essere una garanzia del fatto che comunque ci sarà un seguito; tale decisione, di natura economico-finanziaria, anche se non corrispondente alle richieste del Parlamento europeo, riguarda la destinazione di un investimento pluriennale - inferiore a quello finalizzato ai programmi dei paesi del centro e dell'est Europa, ma ugualmente consistente - al finanziamento di piani di sostegno alla pace, allo sviluppo economico e democratico, nonché al tentativo di superare gli squilibri sociali fortemente presenti nell'area dei paesi terzi del Mediterraneo.

È questo un punto acquisito; un'indiretta relazione con la Conferenza del Mediterraneo ha anche il libro bianco che la Commissione ha già finito di preparare sulle conseguenze economiche e sociali dell'allargamento ad est. Vi è una conseguenza indiretta in quanto sicuramente si aprirà su basi più concrete un dibattito sul rapporto tra investimenti nelle due direzioni (est e sud), che a mio avviso vanno

considerate non in concorrenza, in contrapposizione l'una con l'altra, ma ugualmente strategiche per l'Unione europea, per la stabilità e la pace nelle due aree orientali e meridionali posizionate immediatamente ai nostri confini.

Pur essendovi parecchie idee, mancano indicazioni precise per quanto riguarda le conclusioni sugli assetti istituzionali. Ebbene, riprendendo una proposta che abbiamo votato al Parlamento europeo, vorrei qui indicare l'opportunità che la Commissione speciale per le politiche comunitarie insieme alla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato o comunque in forme collegate suggerisse al Governo italiano di essere presente a Madrid sostenendo la proposta approvata dal Parlamento europeo di dar vita ad un'assemblea interparlamentare composta dai 27 paesi che saranno presenti a Barcellona.

Mi sembra che quest'idea sia facilmente accoglibile (in questa sede è come sfondare una porta aperta). Essa dovrebbe tuttavia essere accompagnata, a mio avviso, dalla proposta operativa di dare subito un seguito, durante la presidenza italiana, alla Conferenza di Barcellona. Questo seguito potrebbe essere, per esempio, proprio la convocazione di quell'assemblea interparlamentare durante i primi sei mesi del prossimo anno a Roma o in un'altra città italiana; il suo ordine del giorno naturalmente dovrebbe essere concordato per certi aspetti già a partire da Barcellona.

Se riuscissimo a collegare gli impegni già assunti rispetto ai programmi MEDA — si riassumono ormai in questa sigla — e quelli di tipo istituzionale che si potrebbero prendere, faremmo di Barcellona il punto iniziale di una serie di attività che effettivamente potrebbero modificare in termini positivi le relazioni tra l'Unione europea e tutti i paesi del Mediterraneo.

Vi sono naturalmente alcuni problemi aperti che riguardano qualche paese verso il quale, in questo caso come Italia, abbiamo tutto l'interesse a tenere le porte aperte (penso alla Libia); certi ostacoli che giustamente si sono frapposti a livello go-

vernativo rispetto all'assemblea interparlamentare forse potrebbero in parte essere superati.

Penso che il collega Manzella sarà più completo nel suo intervento di quanto possa esserlo io rispetto alla Conferenza intergovernativa, per cui vorrei sottolineare soprattutto il tema ricordato dal presidente, ossia il ruolo dei parlamenti nazionali.

Da questo punto di vista, abbiamo detto fin dall'inizio, di fronte alle insistenti proposte francesi, che sia un errore pensare ad una contraddizione tra gli interessi dei parlamenti nazionali e quelli del Parlamento europeo rispetto al futuro delle istituzioni comunitarie. Credo sia obiettivo e interesse comune un potenziamento delle istituzioni democratiche a partire dai parlamenti che, a mio avviso, non si può realizzare inseguendo una ipotesi irrealistica come quella avanzata alcuni mesi fa dai rappresentanti dell'Assemblea nazionale e del Senato francese di una seconda Camera — quest'ultima esisteva prima dell'elezione diretta del Parlamento europeo — oppure (proposte subordinate di cui abbiamo registrato la presenza a Madrid) forme di espressione collettiva — non solo il dibattito, ma anche il voto, le prese di posizioni comuni — dei parlamenti nazionali. Credo che questa sia una strada senza uscita, un vicolo cieco. Ogni parlamento nazionale ha il suo modo di rapportarsi al governo, le sue modalità di funzionamento, di delegare funzioni e poteri a propri rappresentanti che partecipano a sedi di lavoro europeo e internazionali; sarebbe una forzatura. Penso invece che non sia una forzatura esaminare ed approfondire il tema di un'eventuale iscrizione nel trattato della COSAC, cioè di questo foro di discussione e di confronto tra i parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo. Da questo punto di vista, ritengo che sarebbe sbagliato fare le barricate, anche se so che nel gruppo di riflessione la maggioranza è contraria a questa ipotesi, a questa idea. Tuttavia, prendendo spunto dagli allegati 13 e 14 esistenti oggi nel Trattato di Maastricht, si potrebbe tentare di fare un passo avanti dando più dignità e più ri-

lievo al Comitato degli organismi specializzati negli affari comunitari.

Ritengo che siano poi da percorrere concretamente anche delle strade nuove per accentuare il controllo dei parlamenti nazionali sui propri governi ma anche sull'attività della Commissione e del Consiglio. Ad esempio, come è stato suggerito da più parti, si potrebbe insistere perché la Commissione, quando invia le proprie proposte - ovviamente legislative, non quelle di altro tipo - al Consiglio ed al Parlamento europeo, le faccia pervenire anche ai parlamenti nazionali. Questa sarebbe una modalità concreta (lasciando un margine di tempo sufficiente perché i parlamenti nazionali si possano esprimere) per garantire un controllo maggiore: prima che il Consiglio assuma una decisione, sulla base appunto della proposta della Commissione, i parlamenti nazionali dovrebbero essere messi in condizione di conoscere la proposta legislativa e di esprimere un parere. Mi limito a questo esempio, che è forse il più concreto tra i tanti che si possono avanzare per accentuare le funzioni di controllo.

Tengo soprattutto a sottolineare il seguente aspetto: non vi è nessuna concorrenza, nessuna corsa in termini di concorrenza tra il Parlamento europeo e quelli nazionali; esiste un interesse comune. O dalla revisione del trattato di Maastricht usciranno rafforzate tutte le istituzioni, oppure esse ne usciranno indebolite.

Termino il mio intervento ringraziando di nuovo la Commissione; penso che i miei colleghi potranno fornire un contributo ulteriore.

ANDREA MANZELLA. Anch'io ringrazio la Commissione per questa iniziativa; probabilmente questi nostri incontri dovranno essere intensificati. Esiste allo stadio informale una piccola iniziativa trasversale dei colleghi al Parlamento europeo, nell'intento di proporre qualche modulo più intenso di nostro ravvicinamento ai lavori di questa Commissione ed eventualmente anche di Commissioni permanenti del Parlamento italiano, proprio perché lo stesso spirito del principio di sussi-

diarietà, che poi significa anche complementarità tra i vari livelli di fonti normative, tra i vari livelli di Governo, spinge a considerare ogni singolo provvedimento non in maniera monistica, ma in maniera dualistica (se non tripolare quando intervengono anche le regioni) e a vedere complessivamente, prima della sua entrata in vigore, qual è il parere dei vari livelli normativi o di legislazione che dovranno inserire.

Per quanto riguarda i lavori del gruppo di riflessione, propedeutici alla CIG, il gruppo ha già approntato un grosso documento-catalogo che contiene i punti possibili di discussione, con le varie opzioni. Su questo, come è facile capire, non si sono registrate divergenze. Vi sono, invece, divergenze per quello che riguarda un documento politico di sintesi, composto da una ventina di pagine, che stanno elaborando e che verrà fuori probabilmente domenica prossima da un'ultima riunione che loro faranno a Madrid.

Il clima non è dei più ottimistici, perché mentre il gruppo di riflessione così lavora, si registrano le abituali resistenze inglesi e una certa reticenza tedesca a spingere fino in fondo la linea - fortemente europeista in questo momento - del Governo tedesco, del cancelliere Kohl, che intende aprire e chiudere al più presto la conferenza; nonostante questa linea di governo, nella sede negoziale i rappresentanti tedeschi sono abbastanza timidi nello spingere fino in fondo questa linea perché temono di creare uno strappo con la Francia.

Pertanto in questo momento vediamo che la politica europea ha ripreso un suo rifiorire bilaterale; vi sono state le recenti iniziative franco-tedesche, oltre al capovolgimento clamoroso della politica economica di Chirac, vi è stata un'intesa di tipo diplomatico. Mentre sulla PESC il gruppo di riflessione arranca a fatica, Francia e Germania già organizzano una specie di cellula di analisi comune di politica estera e addirittura hanno un piano di messa in comune di rappresentanza diplomatica, anche per risparmiare sui costi. Ma al di là del dato economico, quello straripante è

il dato politico: per la prima volta Francia e Germania in tutta una serie di paesi avranno un'ambasciata.

Vi è quindi questa strana schizofrenia: il gruppo di riflessione, che si appresta a chiudere i suoi lavori in un'atmosfera di grande prudenza, ed iniziative bilaterali; si è registrata anche l'iniziativa franco-britannica, sempre in materia di difesa, sulla forza aerea, molto importante anche per i progetti comuni di politica industriale della difesa.

Purtroppo in questo panorama dobbiamo inserire anche, viceversa, lo strappo franco-italiano, al di là del merito della questione, che qui non ci interessa. Indubbiamente esiste un fiorire di atteggiamenti bilaterali, positivi o negativi, e l'intergovernativa viene meno.

Di qui la sensazione comune, da parte di chi lavora al Parlamento europeo, che questa ventilata mozione comune di cui si parla, che possa dare comunque al Governo italiano, quale che esso sia, un mandato per sei mesi ed in cui vi sia una confluenza dell'arco completo, o quasi, delle forze politiche, si rivela più che mai necessaria proprio per quelle condizioni di obiettiva debolezza in cui il Governo italiano - ripeto, qualunque esso sia - si appresta ad affrontare il semestre.

La CIG, come loro sanno, non si occuperà di unione monetaria, perché quest'ultima ha subito quella che viene definita la processualizzazione comunitaria, cioè Maastricht ha posto in essere un automatismo abbastanza autoalimentato attraverso delle scadenze, dei criteri, una burocrazia, che tra l'altro è la migliore esistente in Europa, fatta dalle tecnocrazie delle banche centrali, e degli obiettivi.

Vediamo allora che questo processo va avanti: ieri abbiamo ascoltato le dichiarazioni del presidente dell'Istituto monetario europeo. Va avanti con riaffermazioni di ineluttabilità delle scadenze e di intoccabilità dei criteri. Qualche giorno fa a Strasburgo i tre presidenti hanno detto che i criteri e la scadenza non si toccano. Da questo punto di vista, si assiste ad un fiorire di iniziative e di intese per quello che avverrà dopo l'unione monetaria; cito, ad

esempio, il piano Weigel che pone uno *status* per chi è già dentro e comincia a farne intravedere uno per quelli che non possono rientrare nella prima realizzazione dell'unione monetaria e che tuttavia faranno parte di una fascia di contiguità, una specie di nuovo SME che permetta di non perdere i contatti. Si tratta di situazioni nelle quali la presenza italiana è quanto mai necessaria non già perché l'Italia abbia la forza o la capacità di cambiare alcuni « fondamentali » che si vanno delineando, ma perché ha certamente quell'utilità marginale capace di appoggiare questa o quella politica. Questa utilità marginale del nostro paese è ancora intatta e quindi deve essere spesa fino in fondo, perché anche se nella conferenza intergovernativa non viene affrontata la questione dell'unione monetaria per quanto riguarda criteri, date e scadenze, tuttavia vi è la necessità del riequilibrio di tale unione. In fondo, anche la Germania, anche le grandi forze politiche tedesche dicono che una messa a rischio del marco - che certamente deriva dall'entrata in un *pool* di partner più deboli - deve essere compensata da un grande sforzo sul piano della politica istituzionale. Ecco quindi l'utilità marginale dell'Italia, in cui vi è questa coincidenza del paese più debole, almeno sotto certi aspetti, con quello più forte: mi riferisco al fatto di puntare sugli elementi di politica istituzionale che sono sostanzialmente tre: uno incentrato sulla cittadinanza, l'altro sul riequilibrio economico-sociale della politica monetaria e l'ultimo sul piano della politica istituzionale in senso stretto.

Il rischio forte senza questo riequilibrio è che l'unione monetaria sia protagonista assoluta e, ad un certo punto, determini uno strappo nella cornice complessiva politico-istituzionale della Comunità. L'automatismo che va avanti è talmente forte e preponderante da produrre il rischio di uno strappo. Però, l'articolo B del trattato offre la possibilità di istituzionalizzare certe politiche economiche e sociali, soprattutto sul piano dell'occupazione e della competitività delle imprese; vi è cioè la possibilità di stabilire dei pro-

cessi di monitoraggio e, di intesa e di istituire organismi di politica industriale all'interno della struttura dell'unione che permettano di equilibrare quel processo istituzionalizzato che c'è nell'Unione.

Poco fa parlavamo del piano Delors. Il comitato sulla competitività delle imprese presieduto da Ciampi ha realizzato documenti importanti che però sono e rimangono pezzi di carta; nonostante la buona volontà espressa nell'ultimo Consiglio europeo di Essen, rimangono mere intenzioni, mentre dall'altra parte, come ho detto prima, esistono strutture, esiste una locomotiva che va avanti sul piano dell'unione monetaria. Sul piano dell'occupazione, della politica industriale, della competitività delle imprese questo non avviene, quindi un'azione italiana dovrebbe tendere ad inserire nel trattato questi elementi di strutturazione e di istituzionalizzazione anche della politica economico-sociale, in modo che possa svolgere un'azione di riequilibrio della politica monetaria.

Per quanto riguarda la cittadinanza, si deve sfuggire dall'idea di fare semplicemente dei cataloghi sui diritti fondamentali o anche sulla riunificazione - pur giusta - dei diritti sociali. Il vero problema della cittadinanza è quello di garantire questi diritti sia attraverso la comunitarizzazione, cioè la possibilità di renderli pienamente giustiziabili di fronte alla Corte di giustizia di Lussemburgo, sia nel senso di renderli fruibili.

Una delle discussioni aperte in Europa è quella sul servizio pubblico; il vecchio dibattito sulla natura, sul concetto e sulla funzione del servizio pubblico, che sembrava ormai essere negli archivi del nostro diritto amministrativo, ha acquistato attualità europea. Proprio l'avanzare del mercato unico fa sì che vi siano fasce di popolazione (pensiamo a chi godeva di certi servizi ad esempio nella Germania est) che rivalutano questa funzione di servizio pubblico e chiedono che comunque il processo di globalizzazione e di privatizzazione assuma un certo limite in questa nozione e che comunque i diritti scritti sulla

carta siano resi sostanziali e siano garantiti non già dai tribunali, ma anche nella fruizione concreta in un servizio pubblico universale.

Sempre per quanto riguarda la cittadinanza, di fronte ad un certo scetticismo (in fondo, dopo Maastricht, i cittadini sono contro le politiche di rigore e la burocratizzazione dell'Europa) che ha elementi di verità, vi è, sull'altro piatto della bilancia, un'opinione pubblica europea che si è risvegliata a certi temi, come quello della disoccupazione, risolvibile a livello europeo e non solo nazionale, o quello della sicurezza interna. Se facessimo un referendum sull'Europol probabilmente il 99 per cento di cittadini europei si esprimerebbe in senso negativo, e allo stesso modo si pronuncerebbe sulla sicurezza esterna, dopo la tragica lezione bosniaca.

Quello dell'opinione pubblica è un elemento forte in tutti i paesi e su di essa dovremo puntare per sorreggere le nostre proposte concrete.

In Italia, bene o male, è in corso un processo federativo interno ad uno Stato regionalizzato, dove l'elezione dei sindaci è quasi diretta. Un elemento, invece, che viene tenuto in un certo senso tra parentesi nei lavori che si sono finora svolti è quello degli enti intermedi per cui esiste un vuoto tra le istituzioni di Bruxelles ed il corpo elettorale; vuoto che non può essere colmato con la propaganda, ma attraverso le istituzioni naturali, ossia il Parlamento nazionale e le assemblee regionali, provinciali e comunali. La rete delle assemblee elettive deve essere attivata e ritengo che riuscire ad inserirle come elemento importante della nostra realtà sia una peculiarità italiana.

FABIO EVANGELISTI. Signor presidente, non è per mancanza di rispetto se, dopo aver concluso il mio intervento, dovrò assentarmi; probabilmente sarei sembrato più rispettoso se fossi uscito dall'aula con *nonchalance*.

ANDREA MANZELLA. Benché a livello europeo, siamo anche noi parlamentari; quindi comprendiamo bene la situazione.

RENZO IMBENI. Così, i deputati qui presenti, delle diverse formazioni politiche, risultano in numero pari!

PRESIDENTE. La verità è che in questo momento il Parlamento è convocato in seduta comune per l'elezione di giudici della Corte costituzionale; ciò peraltro non era prevedibile nel momento in cui è stata fissata l'odierna audizione.

FABIO EVANGELISTI. L'onorevole Manzella, con squisita simpatia, ha fatto il riferimento più veritiero, nel senso che conosce gli usi, i tempi ed i costumi parlamentari.

Ringrazio per l'opportunità che ci viene offerta di incontrare rappresentanti così autorevoli del Parlamento europeo; di questo incontro ho apprezzato lo stile più colloquiale che istituzionale, incontro utile per uno scambio di riflessioni sulla situazione. Ciò per noi è molto importante, perché pur nell'incertezza politica nazionale, che si sposa con quella propria del vecchio continente, l'Italia dovrà osservare a breve scadenza — credo il 5-6 dicembre — un appuntamento importante. Prima l'Assemblea di Montecitorio e poi quella del Senato si dovranno interrogare su come caratterizzare il semestre di presidenza italiano. Vorrei cogliere questa opportunità per individuare alcuni punti che, tutti insieme, dovremo contribuire ad esaltare.

È vero, come è stato detto, che non vi è sempre un rapporto stretto, stringente, tra parlamentari europei e nazionali; questa è l'occasione per tentare di far convergere con un'azione più politica che istituzionale i nostri intenti affinché il Governo tenga conto delle opportunità offerte dal semestre di presidenza italiano. Mi riferisco, in primo luogo, all'apertura della Conferenza intergovernativa; l'onorevole Manzella ha fatto riferimento all'europeismo del cancelliere Kohl, al suo desiderio di aprire e chiudere rapidamente questo appuntamento. Non so se sia così scontato che la sua apertura avvenga proprio nel semestre italiano; personalmente ho la sensazione, anche in ragione del dibattito esistente al

nostro interno, che vi possano essere ulteriori tentativi per far slittare l'appuntamento.

Se è vero quello che è stato ricordato, e cioè che l'Unione europea e monetaria è ormai un obiettivo in un certo senso non centrato, almeno temporalmente e rispetto all'appuntamento della Conferenza per la riforma del trattato, è anche vero, come dimostrano le notizie circolate in questi giorni, che esistono problemi circa il mantenimento dei criteri di convergenza non soltanto per gli italiani; ciò avrà — a mio avviso — riflessi anche sulla Conferenza intergovernativa.

Mi sembra di aver capito, negli incontri svoltisi in questi mesi, che il contributo italiano è stato dato, è stato apprezzato e con tutta probabilità figurerà nelle conclusioni del gruppo di riflessione.

Vi è poi un altro aspetto su cui spero la presidenza italiana voglia, possa e sappia caratterizzarsi. In questi giorni è stato firmato il trattato di pace sulla ex Jugoslavia, rispetto al quale l'Unione europea, le sue istituzioni, hanno tenuto — a mio avviso — un atteggiamento di basso profilo. Ciò è vero anche nei confronti del contributo dato dai singoli Stati membri nella fase tragica della guerra, nello sforzo di assicurare aiuti comunitari e nell'iniziativa politica e diplomatica. Non vi è dubbio che alla fine è emersa una debolezza propria delle istituzioni europee; per questo quanto è accaduto può essere l'occasione per rilanciare l'iniziativa europea. Sappiamo che nella ex Jugoslavia verranno inviati 60 mila uomini, di cui duemila italiani (non ricordo il contributo degli altri Stati membri); tuttavia, al di là dell'aspetto militare, della fase di transizione, della delimitazione di nuovi confini, dell'indizione di elezioni, il vero appuntamento è un altro. Ricordo — è una reminiscenza scolastica — il piano Marshall, *European recovery program*, di iniziativa americana, di sostegno all'Europa, adottato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Oggi noi dovremmo essere capaci di proporre qualcosa di analogo per i paesi della ex Jugoslavia.

A tali problematiche si ricollegano quelle relative all'appuntamento di Barcellona, fissato per il 27-28 novembre, cui parteciperanno, come ha ricordato l'onorevole Imbeni, 27 Stati, oltre alla delegazione europea, mentre non saranno presenti proprio i paesi dell'ex Jugoslavia, che si affacciano sul Mediterraneo. All'appuntamento mancherà anche un altro interlocutore, la Libia, di cui a me riesce difficile capire fino in fondo le motivazioni. Non mi sembra un paese...

RENZO IMBENI. *Lockerbie!*

FABIO EVANGELISTI. Sì, conosco in modo preciso il riferimento, però francamente ritengo che sarebbe opportuno un momento di riflessione.

Partendo dalla situazione dei Balcani, si capisce che il problema della sicurezza e della stabilizzazione di tutta l'area del Mediterraneo è un obiettivo primario. È una delle preoccupazioni che deve essere in primo piano nel momento in cui si parla della costruzione dell'Unione europea, della sua integrazione, del suo allargamento.

Non so se esprimo bene il senso di questa mia valutazione, ma non riesco ad apprezzare l'iniziativa euromediterranea come alternativa o come *pendant* all'allargamento verso i cosiddetti paesi PECO. Sento che vi è un interesse di tutto il vecchio continente a portare avanti un processo di pace e di stabilizzazione nell'area mediterranea; di qui l'obiettivo di costruire un'area di libero scambio e portare un contributo alla pace ed alla sicurezza di quell'area, ogni giorno messe a repentaglio. Pensiamo alla vicenda che ha portato all'assassinio del presidente Rabin; può darsi che in qualche modo si sia tirato un sospiro di sollievo per l'esito delle elezioni in Algeria, ma i problemi non sono risolti. Innanzitutto quello di un fondamentalismo religioso che deve essere alla nostra attenzione, ma soprattutto la questione - di cui si dibatte molto nel nostro paese - dell'immigrazione.

Se sono vere le valutazioni secondo cui presto sull'altra sponda del Mediterraneo

si affacceranno qualcosa come 200 milioni di abitanti, se non riusciremo a dare un contributo per una nuova fase di sviluppo di quei paesi, finiremo per importare contraddizioni ben più marcate e profonde di quelle in cui attualmente si dibattono i paesi europei. Allora anche i problemi legati al nostro sviluppo, alla nostra industria, all'occupazione o disoccupazione nel nostro paese diventeranno assolutamente relativi.

GIAMPAOLO D'ANDREA. Mi associo innanzitutto all'apprezzamento dei colleghi per questa iniziativa. Siamo fortemente interessati ad un rapporto più stretto con il Parlamento nazionale, in relazione non solo alle grandi scadenze come quella della Conferenza intergovernativa, ma anche ad alcune delle problematiche che il Parlamento stesso è chiamato di volta in volta ad esaminare.

Non ripeterò le considerazioni svolte dal vicepresidente Imbeni e dal collega Manzella, che hanno, ognuno per la sua esperienza e forse anche responsabilità, tracciato alcune delle questioni che abbiamo di fronte. Vorrei però precisare che sono arrivato in ritardo perché sono partito questa mattina stessa da Bruxelles dopo aver ascoltato - questa è un po' un'anteprima - nella Commissione istituzionale, a porte chiuse, il presidente del Parlamento, Hänsch, venuto a fare il punto sulle modalità di partecipazione del Parlamento europeo alla Conferenza intergovernativa. La materia è di particolare delicatezza, ma anche di grande interesse per questo tipo di riunioni, perché, come voi sapete, dal punto di vista procedurale e formale, mentre è acquisita la competenza dei parlamenti nazionali, che comunque ratificano il trattato, è ancora sospesa nel limbo la competenza del Parlamento europeo. Esso rivendica invece un ruolo importante nella fase di espressione del parere sul trattato, ma questo è ancora solo una rivendicazione.

La discussione svolta questa mattina ci ha riportato ad una realtà, l'avvio vero della Conferenza intergovernativa, che è ormai sicuro inizierà sotto la Presidenza

italiana. Si può discutere quando finirà, se cioè prevarrà l'accelerazione - che si ritiene possibile con un'iniziativa, diciamo la verità, franco-tedesca - finalizzata ad arrivare sollecitamente alle conclusioni (quindi prima delle elezioni generali in Gran Bretagna), oppure l'altra ipotesi possibile, secondo la quale il calendario della Conferenza intergovernativa si cadenerà anche in relazione alle elezioni generali inglesi, che si terranno al più tardi entro la primavera del 1997.

Non si tratta di un problema solo di calendario; come si è potuto già cogliere da quanto detto dai colleghi Imbeni e Manzella, la questione è di sostanza. In una fase come questa si riscontra un rigido atteggiamento inglese nel processo di avanzamento dell'Europa, ma discutendo questa mattina con alcuni colleghi conservatori inglesi, ho potuto rilevare come essi abbiano la sensazione - ed in questo senso, dunque, si tratta di un'impressione di prima mano - che il governo inglese abbia modificato il suo atteggiamento sull'avvio dei lavori del gruppo di riflessione, rispetto all'impressione che aveva dato di voler discutere le singole questioni, caso per caso, in maniera pragmatica, senza doversi impegnare in un giudizio globale sull'avanzamento del processo di comunitarizzazione. Nelle ultime riunioni del gruppo di riflessione, invece, il rappresentante del governo inglese - probabilmente per mandato diretto del suo governo - ha avanzato una sorta di pregiudizio generale rispetto all'avanzamento del processo di comunitarizzazione, sottolineando che il comunitario che già c'è, basta e forse è anche troppo; e comunque non è prevedibile o non è guardato con simpatia dalla Gran Bretagna un ulteriore avanzamento di tale processo.

L'atteggiamento inglese ed il calendario della politica interna di quel paese potrebbero influire sul calendario della Conferenza intergovernativa.

Per quanto ci riguarda, intendiamo richiamare l'attenzione su due o tre punti. Al primo si è accennato anche nell'intervento dell'onorevole Evangelisti. La conferenza mediterranea - ci sono tante per-

plexità in giro, figuriamoci! - comincerà domenica a Barcellona, ma l'insediamento di un comitato paritetico (tre europei e tre rivieraschi) dovrebbe avvenire nel mese di gennaio su iniziativa del Governo italiano. Questo è il progetto di conclusione a cui hanno lavorato gli uffici. Quindi, anche sulla conferenza mediterranea avremo un impegno piuttosto elevato del Governo italiano perché il seguito della conferenza mediterranea si avvierà concretamente a gennaio con una prima forma di istituzionalizzazione di questo europartenariato.

Si tratta di una materia tutt'altro che da trascurare, che non vedrei solo nella sua valenza di compensazione all'allargamento dell'Europa ad est; il rapporto di collaborazione all'interno del bacino mediterraneo ha un valore intrinseco per il futuro dell'Europa e del Mediterraneo. Sommessamente aggiungo che si tratta di un'operazione senza alternative, perché o si trovano momenti di cooperazione intensa e di coinvolgimento per obiettivi di interesse comune, oppure l'alternativa sarà il conflitto, forse anche un nuovo tipo di guerra; non vorrei adoperare una parola così grave, ma non possiamo far finta che non esistano questi rischi.

Nel Mediterraneo si addensano tensioni di carattere culturale, etnico e, come è stato già detto, anche demografico. La demografia è una delle poche scienze sociali compiute perché non fa previsioni sull'andamento demografico. Gli studi diffusi anche in questi giorni sui giornali in relazione all'iniziativa dei sindaci convocati in Campidoglio fanno riferimento non a persone che dovranno nascere, ma a persone che sono già nate nella parte meridionale del Mediterraneo e confrontano questo dato con l'accentuato indice di denatalità che caratterizza l'Italia ed il resto dell'Europa. Quindi, avremo problemi notevoli.

La seconda questione che abbiamo di fronte riguarda il mandato della Conferenza intergovernativa, affrontata ieri in un incontro che ha avuto luogo a Bruxelles con il rappresentante italiano nel gruppo di riflessione, ministro Fagiolo, e con il sottosegretario per gli affari esteri. La Conferenza intergovernativa verrà convo-

cata dal vertice di Madrid — si dice sulla base delle conclusioni dei lavori del gruppo di riflessione — e fisserà l'ambito nel quale si dovrà svolgere. Sarà poi un'iniziativa diplomatica e politica italiana a riempire di contenuti tale appuntamento.

In vista di questa iniziativa diplomatica occorrerà, per quanto possibile, come è stato raccomandato dal professor Manzella, cercare di delineare sul piano parlamentare una chiara opzione italiana di accelerazione del processo di unificazione europea, ma sarà anche necessario creare un clima europeo favorevole allo svolgimento della conferenza. Parlando di clima europeo alludo anche ad alcuni dossier aperti: è stato qui citato quello dell'immigrazione, che fu trattato in maniera un po' anomala al vertice di Corfù e che inevitabilmente dovrà tornare sul tavolo. Infatti, avanzando le procedure di abolizione delle frontiere interne e quindi di controllo esclusivo alle frontiere esterne dell'Europa, si modifica il quadro dei rapporti tra i singoli paesi europei e dei flussi di immigrazione extracomunitari. Tale modificazione di carattere giuridico condiziona gli atteggiamenti generali.

Esiste poi il problema della disoccupazione: nel corso del dibattito svoltosi la settimana scorsa in sede di Parlamento europeo sullo stato dell'Unione è stato ricordato da più parti che l'Unione ha 18 milioni di disoccupati (è una cifra da capogiro), peraltro addensati prevalentemente nelle fasce territoriali meridionali o, se preferite, mediterranee, vale a dire in quelle economicamente più deboli. Si tratta forse anche in questo caso di ridare corpo a quelle iniziative, già ricordate, di Delors, il quale concludeva con un piano di impegno più concreto in questa materia. È questo forse uno degli elementi che la Presidenza italiana potrebbe sollevare.

Vi è un settore che viene trascurato un po' nel dibattito europeo ma che reputo invece di grande importanza, vale a dire quello della comunitarizzazione del campo degli affari interni e della giustizia. Oltre alla collaborazione in materia di lotta alla criminalità e quindi all'adeguamento di Europol e degli strumenti che ne possono

derivare, ormai si fa strada — e devo dire che, con sorpresa, si registra una certa convergenza nel gruppo di riflessione — l'idea del cosiddetto riavvicinamento delle norme di procedura civile e di procedura penale e del codice civile e di quello penale in materia di lotta alla criminalità e di diritto civile, soprattutto familiare (adozioni, separazioni e via dicendo); complessa materia che va esaminata per la modificata composizione della società europea. Si tratta di campi importanti, nei quali converrebbe esercitare un po' di più l'iniziativa e la fantasia, al fine anche di arrivare a risultati più concreti, visto che da ciò potrebbero scaturire non dei costi economici ma addirittura dei risparmi, anche in considerazione di una migliore organizzazione della vita interna.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Stornello, invitandolo alla sintesi, perché sta per avere luogo la chiama dei deputati nell'ambito della votazione che il Parlamento in seduta comune sta effettuando.

MICHELE STORNELLO. La complessità delle cose che sono state dette rende più che mai auspicabile che in questa sede ci si incontri più spesso. A questo punto, più che soffermarmi sulle questioni emerse, mi concentrerò sull'utilità di questi incontri.

Qui ci troviamo in una Commissione speciale — non permanente — che si occupa di politiche comunitarie: il risultato è visibile nell'esiguo numero di componenti presenti in questo momento. Considerate che abbiamo appena svolto una discussione ai fini dell'espressione di un parere su uno schema di decreto legislativo concernente il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro: pensate alla complessità di un provvedimento di questo tipo, sul quale la Commissione doveva esprimere un parere. Perché dico questo? Richiamo in maniera più concreta — non che gli altri non fossero problemi concreti — il nostro incontro (e credo di potermi fare latore anche del pensiero dell'onorevole Cecchi, che in

questo momento si trova in missione all'estero) perché abbiamo la sensazione precisa che su questo Parlamento « piovano » dei provvedimenti che vengono assunti da un'entità che è sempre più lontana dai cittadini, da questa Europa di cui si parla, e che le varie entità nazionali, fra cui la nostra (e di questa parliamo ora) non debbano far altro che recepirle. Ciò costa un enorme prezzo in termini di adeguamento a culture che, per certi versi, sono distanti da quelle che hanno ispirato certi provvedimenti e da organizzazioni sociali che quei provvedimenti vedono lontani. Per esempio, è stata emanata una direttiva concernente l'organizzazione del lavoro femminile, mentre qui esiste tutta una filosofia di tale lavoro che certamente è diversa da quella svedese. Posso citare ancora l'organizzazione dei panifici (ma non voglio entrare nel merito) e il provvedimento sul quale abbiamo dovuto esprimere un parere, quello relativo alla sicurezza e alla salute dei lavoratori sul luogo di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Stornello, la invito a concludere.

MICHELE STORNELLO. Concludo affermando che questi incontri devono avere l'obiettivo di farci comprendere, anche se istituzionalmente occorre fare tanti passi in avanti, in che misura il nostro paese ed il Parlamento che lo rappresenta possano influenzare la formazione delle direttive europee in fase ascendente. Qualcuno ha

usato il termine burocratizzazione dell'Unione europea: si va infatti verso una sorta di « burocratizzazione » dell'Europa, entità che è sempre più lontana dai cittadini. Dobbiamo cercare allora di influire sul processo decisionale che lì avviene.

Questa degli incontri, che vorremmo codificata ed istituzionalizzata, potrebbe essere una delle vie pratiche e concrete attraverso la quale il rapporto tra il Parlamento nazionale, il Parlamento europeo e i parlamentari europei possa, in una qualche misura, influenzare, laddove ciò è possibile, la formazione della volontà europea su quanto viene discusso.

Ringrazio il presidente Tofani per avermi consentito di dare almeno questo messaggio, visto che non ne posso trasmettere altri.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, chiedo loro di nuovo scusa per questo imprevisto. Mi auguro che nei prossimi incontri sia possibile avere più tempo per discutere e approfondire i tanti argomenti importanti e assai rilevanti che ci siamo prefissi di trattare.

La seduta termina alle 15,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO